

Questo volume approfondisce le vicende, le funzioni e il ruolo assunto dai musei, gli archivi e le biblioteche all'indomani dell'annessione delle Marche al neonato Stato unitario, dai primi decreti del commissario Lorenzo Valerio alla definitiva liquidazione del patrimonio ecclesiastico del 1866-67, fino all'istituzione della Galleria Nazionale delle Marche, deliberata con R.D. del 7 marzo 1912.

LA NASCITA DELLE ISTITUZIONI CULTURALI NELLE MARCHE POST-UNITARIE



LA **NASCITA** DELLE **ISTITUZIONI CULTURALI** NELLE **MARCHE** **POST-UNITARIE**



a cura di **Giuliana Pascucci**



il lavoro editoriale

LE NASCITA DELLE ISTITUZIONI CULTURALI
NELLE MARCHE POST-UNITARIE

LA NASCITA DELLE ISTITUZIONI CULTURALI NELLE MARCHE POST-UNITARIE

Atti della giornata di studi
Urbino 11 aprile 2011

a cura di Giuliana Pascucci



il lavoro editoriale

La nascita delle istituzioni culturali nelle Marche post-unitarie

Giornata di studi "Ad ogni costo! Le istituzioni culturali nelle Marche post-unitarie"

Urbino, Palazzo Ducale, 11 aprile 2011

Sala convegni "Giardino d'inverno"

PROMOTORI

ICOM Italia

Coordinamento regionale ICOM Marche

COPROMOTORI

Regione Marche, Assessorato ai Beni e Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni e le Attività Culturali delle Marche

Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche

AIB - Sezione Marche

AMAT - Associazione Marchigiana Attività Teatrali

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Giuliana Pascucci

Tiziana Maffei

Antonella Nonnis

Sonia Cavarani

Giuliana Pascucci

Maria Vittoria Carloni

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI

a cura di Giuliana Pascucci

Coordinamento Regionale ICOM Marche

STAFF EDITING

Mirella Di Peco

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Si ringraziano tutti gli autori per aver fornito il materiale iconografico a corredo dei propri interventi.

SI RINGRAZIA

Roberto Asrna, Gabriele Baldelli, Stefania Benatti, Massimo Caporalini, Laura Capozucca, Maria Vittoria Carloni, Sonia Cavarani, Vittoria Garibaldi, Bianca Maria Giombetti, Cinzia Maffei, Barbara Mastrocola, Paola Mazzotti, Marina Mengarelli, Michela Mengarelli, Tommaso Paiano, Marta Paraventi, Emilia Pasqualetti, Roberto Perna, Lucia Petrelli, Paolo Scarpellini, Maria Rosaria Valazzi, Agnese Vastano.

La giornata di studi si inserisce nell'ambito del programma "I musei delle Marche e la Memoria" in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Immagine di copertina: *Cesare Annibaldi in una sala della vecchia sede della Pinacoteca Comunale di San Floriano* (Jesi, Biblioteca Comunale Planetiana, Fondo fotografico Schiavoni)

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo di:

Regione Marche

Assessorato ai Beni e Attività Culturali - Pietro Marcolini

Servizio Internazionalizzazione, Cultura, Turismo, Commercio

e Attività Promozionali - P.F. Cultura - Raimondo Orsetti

e del Sistema Museale della Provincia di Macerata



SISTEMA MUSEALE
PROVINCIA MACERATA

© Copyright 2013 by il lavoro editoriale

(Progetti Editoriali srl)

casella postale 297 Ancona Italia

Isbn 9788876637216

www.illavoroeditoriale.com

Indice

Presentazioni	
<i>Alberto Garlandini</i>	9
<i>Pietro Marcolini</i>	12
Introduzione	13
<i>Daniele Jalla</i>	
I - LE ISTITUZIONI CULTURALI NELLE MARCHE POST-UNITARIE	
Da chiese e conventi a musei e pinacoteche: il patrimonio culturale delle Marche dopo il 1860	19
<i>Antonella Gioli</i>	
Gallerie Nazionali e Musei locali. Il contributo di Adolfo Venturi negli anni 90	56
<i>Donata Levi</i>	
Politiche culturali e processi identitari: il caso di Urbino	75
<i>Simona Troilo</i>	
«Per condurre finalmente a termine questa pratica che già troppo è ita per le lunghe». Le biblioteche delle Marche dopo l'Unità	83
<i>Rosa Marisa Borraccini</i>	
Archivi nel territorio di Ancona dopo l'Unità. Dall'indagine di Francesco Bonaini all'istituzione della Sovrintendenza agli archivi nelle province romane	95
<i>Maria Palma</i>	
Gli archivi statali dopo l'Unità ad Ancona	102
<i>Giovanna Giubbini</i>	
Giovanni Morelli nelle Marche: la memoria di un viaggio, un viaggio nella memoria	107
<i>Marina Massa</i>	

II - I MUSEI NELLE MARCHE POST-UNITARIE

Il Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona <i>Nicoletta Frapiccini</i>	117
Musei Civici e 'musei della colpa'. Il caso della Pinacoteca Civica di Ancona <i>Costanza Costanzi</i>	120
Tutela e salvaguardia del patrimonio artistico ascolano nell'età post-unitaria: il ruolo di Giulio Gabrielli e la fondazione della Pinacoteca Civica <i>Stefano Papetti</i>	124
Camerino e le sue raccolte civiche: una storia iniziata nel 1869 <i>Barbara Mastrocola</i>	133
La «formazione di una Pinacoteca Comunale per la conservazione delle opere d'arte esistenti nella città» di Corridonia: 1861-2006 <i>Giuliana Pascucci</i>	140
Fabriano, 1862: nascita di una Pinacoteca <i>Valter Bernardini</i>	148
La Pinacoteca Civica di Fermo <i>Francesca Coltrinari</i>	153
Nascita e sviluppo della Pinacoteca e Musei Civici di Jesi <i>Romina Quarchioni</i>	157
Il Civico Museo della città di Macerata <i>Mauro Compagnucci</i>	162
Da collezione privata a museo capitolare: il caso del Museo Piersanti <i>Sabina Biocco</i>	187
La formazione del Museo Civico di Osimo. Una buona partenza per un tardo arrivo <i>Maria Vittoria Carloni</i>	194
La Pinacoteca Civica di Sassoferrato <i>Lucio Tribellini</i>	197
La Pinacoteca Civica di Pesaro dal 1861 al 1912 <i>Claudio Giardini</i>	206
La Galleria Nazionale delle Marche <i>Maria Rosaria Valazzi</i>	211
L'istituzione della Galleria Nazionale delle Marche e la contesa del patrimonio artistico regionale <i>Laura Pettinelli</i>	216

III - LE BIBLIOTECHE NELLE MARCHE POST-UNITARIE

Mito e tradizione del Risorgimento nei fondi storici della Biblioteca Comunale di Ancona "Luciano Benincasa" <i>Giovanna Pirani</i>	221
La Questione Romana dai fondi della Biblioteca Diocesana di Ancona <i>Simonetta Pirani</i>	249
La Biblioteca Comunale di Fabriano dal 1844-1931 <i>Andrea Paoli</i>	265
Il passaggio della Biblioteca Municipale di Fermo attraverso l'Unità d'Italia <i>Maria Chiara Leonori</i>	270
«...di questa nuova suppellettile, che è venuta ad arricchire la Mozziana Borgetti» <i>Alessandra Sfrappini</i>	290
APPENDICE NORMATIVA	
<i>Decreto n. 705, 3 gennaio 1861. "Decreto di soppressione di corporazioni religiose, abbazie, collegiate"</i>	295
<i>Decreto n. 768, 8 gennaio 1861, "Decreto che incarica il signor Giovanni Vico di scegliere, raccogliere e far trasportare gli oggetti d'arte di cui al decreto 705 art. 30"</i>	302
<i>Regio Decreto n. 3036. "Regio decreto per la soppressione delle corporazioni religiose" in data 7 luglio 1866</i>	303
Bibliografia	311
Riassunto / Abstract	325
ICOM	329
Indice dei nomi	331

«Per condurre finalmente a termine questa pratica che già troppo è ita per le lunghe»*. Le biblioteche delle Marche dopo l'Unità

Rosa Marisa Borraccini

All'indomani dell'Unità la legge piemontese n. 878 del 29 maggio 1855, che prevedeva la soppressione delle corporazioni religiose, venne estesa gradualmente alle regioni annesse al Regno d'Italia. Le congregazioni possidenti e non impegnate in compiti di utilità sociale, quali la predicazione, l'assistenza ai malati o l'istruzione, dovevano essere chiuse e i loro beni devoluti ad un nuovo ente – la Cassa ecclesiastica – distinto ed indipendente dal Ministero delle Finanze, istituito per la gestione dei patrimoni degli enti religiosi soppressi, per il pagamento delle pensioni ai religiosi e degli oneri di culto¹. A partire dal 1860, con una serie di decreti locali, spesso di portata anche più restrittiva, la legge sarda venne applicata su tutto il territorio nazionale². Nelle Marche – la seconda regione in ordine di tempo dopo l'Umbria per la quale Gioacchino Napoleone Pepoli aveva emanato il decreto già l'11 dicembre 1860 – fu introdotta con il Decreto n. 705 del 3 gennaio 1861 del commissario straordinario Lorenzo Valerio³. Esso determinò la chiusura di 419 case religiose maschili e femminili, con la sola eccezione degli ordini mendicanti i cui membri poterono continuare a fare vita comune⁴. La

* La citazione è tratta da ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero della pubblica istruzione. Direzione generale per l'istruzione superiore. Università e istituti superiori, 1860-1881. Biblioteche claustrali*, b 105, fasc. 40, Cingoli, "Lettera del ministro Cesare Correnti al Prefetto di Macerata", Roma, 26 nov. 1871.

¹ R. PAZZELLI, *La soppressione degli ordini religiosi al tempo dell'Unità*, "Analecta Tor", 36 (2005), pp. 669-688.

² R. ASTORRI, *Leggi eversive, soppressioni delle corporazioni religiose e beni culturali*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*. Atti del convegno di studi, Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 nov. 1998, Ferentino, Palazzo comunale, 8 nov. 1998, Roma 2000, pp. 41-69.

³ M. POLVERARI, *Lo Stato liberale nelle Marche, il commissario Valerio*, Ancona 1978.

⁴ A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia: il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione; inventario dei beni delle corporazioni religiose, 1860-1890*, Roma 1997, p. 36.

durezza del provvedimento suscitò la reazione di molte comunità e fu mitigata subito dopo dal Decreto Cassinis del 17 febbraio 1861, che ampliò il numero delle corporazioni da mantenere, ma in sostanza il provvedimento toglieva ogni riconoscimento giuridico alle corporazioni religiose regolari, ne chiudeva gli insediamenti e provvedeva ad assegnare una pensione ai religiosi secolarizzati che dovevano abbandonare i propri conventi.

Un quadro normativo pesante e incoerente che esigeva di essere unificato in un complesso più organico ma che risultò di difficilissima composizione perché coinvolgeva tre questioni nodali: i rapporti Stato-Chiesa, il dissesto finanziario del paese e l'unificazione legislativa e amministrativa non più procrastinabile per dotare il nuovo Stato di un comune riferimento normativo. Il punto di sintesi fu trovato, dopo un dibattito politico molto serrato e un *iter* parlamentare lungo e travagliato, nel R.d. 7 luglio 1866, n. 3036 – e nel relativo Regolamento di approvazione del 21 luglio 1866 n. 3070 –, ulteriormente precisato l'anno successivo dalla L. 15 agosto 1867, n. 3848⁵.

Ispirate ai principi liberali del separatismo, che Cavour aveva a suo tempo compendiato nella formula «libera Chiesa in libero Stato», le due leggi sancivano in modo definitivo la soppressione generale delle corporazioni religiose – comprese quelle non possidenti e mendicanti – e dettavano le norme per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, assegnata al Fondo per il Culto, un ente pubblico autonomo, sottoposto alla vigilanza del Ministero di Grazia e Giustizia e al controllo di una Commissione parlamentare alla quale dovevano essere presentati bilanci e rendiconti. Tutte le proprietà degli enti soppressi dovevano essere devolute al Demanio, ad eccezione di alcune tipologie di beni mobili: tra essi gli archivi, le librerie e gli oggetti d'arte degli insediamenti claustrali, per i quali era prevista la devoluzione alle istituzioni pubbliche – archivi, biblioteche e musei – già operanti o da istituirsi nelle circoscrizioni provinciali di appartenenza delle case religiose⁶. Per le Marche, l'articolo 20 del Decreto Valerio – sostanzialmente confermato dall'art. 24 del R.d. del 1866 che regolò a livello nazionale le modalità e le fasi delle operazioni di soppressione e di devoluzione dei beni – stabiliva:

⁵ M. TOSTI-CROCE, *L'amministrazione delle biblioteche dall'Unità al 1975*, in *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma 2002, pp. XLIII-XCIII; P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, Bologna 2002; G. GRANATA, *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in *La storia delle biblioteche, temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*. Convegno Nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002, a cura di A. PETRUCCIANI, P. TRANIELLO, Roma 2003, pp. 111-122.

⁶ C. SEMERARO, *Il contesto politico culturale dei rapporti Chiesa-Stato nell'Ottocento*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*. Atti del convegno di studi, Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 nov. 1998, Ferentino, Palazzo comunale, 8 nov. 1998, Roma 2000, pp. 29-41.

I libri e i documenti scientifici posseduti dalle case religiose esistenti nella provincia di Pesaro ed Urbino, nei circondari di Macerata e di Camerino sono devoluti alle biblioteche delle rispettive Università a vantaggio dell'istruzione e ad uso pubblico; i libri invece ed i documenti scientifici posseduti dalle case religiose esistenti nei circondari delle altre province sono devoluti alle Città capo-luoghi del rispettivo circondario per lo stabilimento di biblioteche parimenti ad uso pubblico.

La documentazione prodotta dall'amministrazione centrale e dagli organi di governo locali consente di delineare i contorni del fenomeno che nel giro di pochi anni portò alla redistribuzione e – sovente – alla dispersione dell'ingente patrimonio archivistico e bibliografico degli enti ecclesiastici. In materia di devoluzione dei beni librari al Ministero delle finanze erano affidate, attraverso la Direzione generale del demanio, le operazioni di presa di possesso e la redazione degli inventari di consistenza delle raccolte, al Ministero della pubblica istruzione spettava il compito di istruire la pratica, di formulare, d'intesa con il Ministero di grazia e giustizia, la richiesta di devoluzione all'Amministrazione del Fondo per il culto e di esercitare il controllo sulla effettiva realizzazione e dotazione finanziaria delle biblioteche pubbliche istituite dai Comuni, sottoposti a loro volta alla vigilanza delle Prefetture che svolsero nella circostanza un'importante funzione di raccordo tra gli organi amministrativi centrali e periferici.

Gli ostacoli maggiori furono rappresentati dalle procedure farraginose e dalle difficoltà di comunicazione nella pubblica amministrazione ma anche – e in non pochi casi dovremmo dire soprattutto – dal disinteresse da parte delle comunità locali per il patrimonio librario claustrale, ritenuto di scarso interesse e troppo oneroso da gestire, in considerazione dell'obbligo della 'pubblicità' delle nuove strutture bibliotecarie, con tutto ciò che esso comportava quanto ad organizzazione e disponibilità delle raccolte, e della loro dotazione finanziaria annua non inferiore a 200 lire per il funzionamento e l'aggiornamento. Con i cambiamenti profondi che si erano verificati nella società italiana dell'Ottocento – inizio dell'industrializzazione, urbanizzazione, espansione demografica, aumento della scolarizzazione, diffusione della stampa periodica – la distanza tra quel patrimonio librario e le esigenze della società reale era divenuta incolumabile. Testimonianza di una stagione culturale erudita ormai al tramonto, esso non fu ritenuto adatto alle capacità né conforme agli interessi dei nuovi lettori – laici e borghesi, attratti soprattutto da letture di informazione e di intrattenimento – che si avvicinavano al testo scritto con scarse abilità tecniche ma, per converso, con forti aspettative di visibilità e di ascesa sociale⁷. L'inadeguatezza delle raccolte ecclesiastiche per

⁷ M. INFELISE, *L'utile e il piacevole. Alla ricerca dei lettori italiani del secondo '700*, in *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo*. Atti del convegno di Ravenna, 15-16 dicembre 1995, a cura di M.G. TAVONI, F. WAQUET, Bologna 1997, pp. 113-126; L. MASCILLI MIGLIORINI, *Lettori e luoghi della lettura*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. TURI, Firenze 1997, pp. 77-112.

la costituzione di biblioteche pubbliche moderne è ben espressa nell'*Introduzione alla Statistica delle biblioteche italiane*, pubblicata nel 1893, in cui con parole inequivocabili si osservava che "(...) le più recenti, fondate la massima parte coi libri delle fraterie ad esse devoluti, sono il più sovente una miscela di opere teologiche ed altre, senza un ordine bibliografico"⁸. E si sottolineava inoltre che, a distanza di decenni, la più parte di esse erano ancora organismi inerti e di nessuna utilità sociale:

Delle Biblioteche comunali e provinciali poche non sono aperte al pubblico, e sono quelle fondate di recente coi libri dei conventi soppressi; queste poche si possono appena chiamare Biblioteche, poiché i libri, che le formano, giacciono senz'ordine in qualche ripostiglio, quasi un inutile ingombro.

Parole che richiamano alla mente – un solo esempio – la sorte del patrimonio librario dei Silvestrini e dei Minori Conventuali di Serra San Quirico, richiesto dall'amministrazione comunale per allestire la biblioteca: subito abbandonata a se stessa e progressivamente dispersa, il fondo antico fu venduto in blocco nel 1912 all'antiquario Gozzini di Firenze al prezzo di 8000 lire da destinare alla costruzione dell'acquedotto⁹.

Il disinteresse si palesò in alcuni casi perfino nel rifiuto preventivo dei libri, di cui un esempio paradigmatico è rappresentato dalla vicenda delle librerie claustrali di Cingoli. Con deliberazione del 17 aprile 1869 il Consiglio comunale richiese la devoluzione delle librerie dei conventi cittadini degli Agostiniani, Cappuccini, Domenicani, Francescani Conventuali e Riformati e stanziò la somma necessaria per l'affitto del locale in cui collocarle e per lo stipendio del bibliotecario, che aveva «l'obbligo della custodia e di tenere due volte la settimana aperta la biblioteca in determinate ore a comodo degli studiosi». Stabilì inoltre la somma di 50 lire da destinare all'Accademia degli Incolti, che avrebbe dovuto prenderla in carico provvedendo al trasloco dei libri e alla redazione del catalogo in tre copie distinte da destinare – secondo il dettato normativo – al Ministero, al Municipio e al nuovo istituto bibliotecario quale strumento di corredo. L'Accademia tuttavia, già in grave crisi identitaria e finanziaria, non accolse la richiesta e sulla questione si aprì in Consiglio comunale un acceso dibattito che si trascinò per anni e si chiuse con la delibera del 6 febbraio 1872 della Giunta municipale cingolana che, nonostante le replicate insistenze del ministro Cesare Correnti e del Prefetto, rifiutò in

⁸ P. TRANIELLO, *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Bologna 1997, pp. 112-113.

⁹ V. FANELLI, *La biblioteca comunale di Serra San Quirico*, Serra San Quirico 1954; R. M. BORRACCINI, S. ALESSANDRINI CALISTI, *I libri dei frati: le biblioteche dei Minori Conventuali alla fine del secolo XVI dal Codice Vaticano latino 11280*, in *Presenze francescane nel camerinese (secoli XIII-XVII)*, a cura di F. BARTOLACCI, R. LAMBERTINI, Ripatransone 2008, pp. 273-300.

modo definitivo e globale le librerie ecclesiastiche ritenute non utili alla comunità e troppo onerose da gestire:

Insistendo la R. Prefettura (...) perché si risponda se intendasi conseguire la devoluzione al Comune delle librerie già appartenenti alle corporazioni religiose soppresse con aver dato, anzi, a ciò un termine di otto giorni, la Giunta municipale, tenuto conto che la devoluzione non è punto raccomandata dall'entità delle librerie ed è di preferenza sconsigliata dalla gravità delle condizioni le quali sarebbero imposte, per la qual cosa in fine il Consiglio comunale ha senza meno dimostrato punto non se ne curare, ad unanimità di voti 4, ha deliberato non accettarsi la devoluzione delle librerie suddette, per la cui ulteriore offerta ha però ringraziato il Ministero della pubblica istruzione¹⁰.

Nel darne comunicazione al ministro il 19 agosto 1872 il Prefetto suggerì di cedere le raccolte claustrali cingolane alla biblioteca "Mozzi-Borgetti" di Macerata, dove in effetti i libri confluirono nel 1876 con le perdite e i danni immaginabili dopo anni di incuria e di abbandono. Diversi e variegati furono i percorsi delle devoluzioni e, specularmente, della formazione o dell'incremento delle biblioteche pubbliche cessionarie¹¹. Anche nei casi più felici di custodia, tuttavia, le librerie claustrali devolute in forza di legge non furono immuni da fenomeni di dispersione 'stellare' e di alienazione. Filippo Raffaelli, solerte custode della Biblioteca comunale di Fermo dal 1872, ricordando l'arricchimento delle collezioni dell'istituto durante la sua direzione, sottolineava che delle opere provenienti dai conventi soppressi di Fermo e del suo circondario

(...) non si può stabilire il numero preciso perché sebbene dai rispettivi cataloghi di presa di possesso in numero di opere 13485, opuscoli 641, [...], pure per esibita di legali documenti di proprietà particolare ed individuale dei Religiosi secolarizzati, molte furono a quelli restituite, altre si consegnarono alla Direzione del Ginnasio per comodo dei maestri, altre trovate duplicate ed in non buona conservazione s'incorporarono nella vendita di 2025 opere doppie, che il giorno 11 settembre 1876 si venderono al libraio Giuseppe Dario Rossi di Roma per L. 2400. Di queste opere vendute si custodi-

¹⁰ R. M. BORRACCINI, *I libri 'riflutati' degli Agostiniani di Santa Lucia di Cingoli*, in *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai Codici Vaticani Latini 11266-11326*, a cura di R. M. BORRACCINI, Macerata 2009, pp. 155-178: 171.

¹¹ R. BIGLIARDI PARLAPIANO, *Le collezioni librerie all'origine delle biblioteche pubbliche delle Marche*, in *La cultura delle Marche in età moderna*, a cura di W. ANGELINI, G. PICCININI, Milano 1996, pp. 100-127; R. M. BORRACCINI, *Le librerie claustrali di Fermo e del suo circondario di fronte all'Unità. Fonti e strumenti per lo studio*, in *Spiritualità e cultura nell'età della Riforma della Chiesa. L'Ordine dei Cappuccini e la figura di San Serafino da Montegranaro*, a cura di G. AVARUCCI, Roma 2006, pp. 553-568; EAD., *La Biblioteca dell'Università: da raccolta giuridica a sistema di rete, 1860-2009*, "Annali di storia delle università italiane", 13 (2009), pp. 107-124.

sce catalogo, come altro se ne ha di opere 3827, che per essere pure doppie, oggi se ne tenta la vendita¹².

Il ricco patrimonio bibliografico che si riversò in breve tempo e in modo disordinato su strutture fragili e impreparate ad accoglierlo o addirittura, in taluni casi, ancora *in nuce*, non fu percepito e interpretato come testimonianza storica e culturale da conservare, valorizzare e mettere a disposizione dei cittadini. Ed è condivisibile il giudizio di Paolo Traniello, secondo il quale le amministrazioni locali in molti casi « (...) si sono limitate a guardare alle raccolte librerie ecclesiastiche trasferite ai comuni come ammassi informi non degni di considerazione se non per il fatto di aver favorito, in modo del tutto occasionale, la nascita di qualche biblioteca locale»¹³. Desiderose di rivendicare la proprietà o la titolarità del patrimonio ecclesiastico in obbedienza al dettato della sua appartenenza allo Stato e appagate dalla presenza nominale dell'istituto pubblico, le classi dirigenti non ne valutarono appieno gli oneri derivanti dai compiti di organizzazione e di gestione e si mostrarono per lo più incapaci di trasformarlo in uno strumento utile alla crescita intellettuale e sociale dei cittadini.

Illuminanti in tal senso sono i risultati dell'ispezione svolta per incarico del ministro della pubblica istruzione Michele Coppino negli anni 1886-1888 da Torello Sacconi, già Prefetto della Biblioteca nazionale di Firenze, su trentadue biblioteche comunali destinatarie di fondi claustrali delle quali si intendeva verificare i locali, lo stato di conservazione dei libri, l'ordinamento, gli strumenti catalografici e soprattutto l'aggiornamento e la fruizione da parte dei cittadini. La relazione introduttiva al rapporto – giudicata «uno dei pochissimi contributi di riflessione critica ascrivibile a quel periodo storico»¹⁴ – e la documentazione allegata, costituita da piccole monografie sugli istituti visitati e dalla corrispondenza che Sacconi intrattenne con gli amministratori locali per esortarli a porre rimedio alle situazioni più critiche, disegnano una situazione di inadempienza e di pressapochismo diffusi nelle amministrazioni civiche e di generale insensibilità al problema della pubblica lettura. Fattori negativi da cui non erano immuni neppure le amministrazioni di Ancona e Fabriano, le cui biblioteche – uniche nelle Marche – figurano tra quelle ispezionate da Sacconi.

Puntuali e documentate, le relazioni – inedite e poco conosciute, ragion per cui ne riporto ampi stralci – evidenziano l'apporto quantitativo e qualitativo delle librerie claustrali nelle biblioteche civiche ma sottolineano anche il perdurante

¹² F. RAFFAELLI, *La biblioteca comunale di Fermo. Relazione storica, bibliografica, artistica, con documenti, appendice, pianta topografica e prospettica*, Recanati 1890, p. 106.

¹³ P. TRANIELLO, *Guardare in bocca al cavallo. Devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887)*, "Culture del testo", 10-11 (1998) pp. 129-139: 130.

¹⁴ *Ivi*, p. 132.

disordine organizzativo e catalografico, l'inefficienza del servizio e la sostanziale assenza di lettori ripetutamente addebitata da Sacconi alla qualità del corredo librario. Per Fabriano egli rileva che

La richiesta dei libri è verbale e non si usa neppure il consueto registro per provare la fatta consegna e l'avvenuta restituzione del libro. È questa certamente una grave irregolarità che arrecherebbe molti danni alla Biblioteca, se questi non fossero resi quasi impossibili dalla esigua quantità dei lettori che io credo limitati a quindici o venti, e che l'amor proprio del prof. Zonghi spinge fino a 150 per anno. Più numeroso relativamente è il prestito a domicilio che si concede ai soli insegnanti, e si estende circa a 40 opere all'anno date a circa 8 o 10 persone. (...) La piccolezza della città e lo stato di cultura dei cittadini non servono punto a spiegare una sì eccessiva scarsità di lettura perché Fabriano ha nelle sue mura più di 7600 abitanti e possiede Scuole, Industria e Commercio che lo rendono uno dei paesi più importanti di quella provincia. La vera cagione dunque della mancanza di studiosi alla Biblioteca deve secondo il solito ricercarsi nella Biblioteca medesima la quale, possedendo pochi libri moderni e una dote troppo scarsa e rivolgendo i tenui suoi acquisti agli studi più alti coltivati da pochi, non provvede in alcun modo alla cultura popolare, bisogno principalissimo delle minori città. Vero è che in Fabriano esiste una Libreria circolante che supplisce in qualche modo a questo bisogno, ma queste Librerie popolari, come ho già detto e provato più volte, rette da private associazioni, sono condannate quasi sempre a perire per mancanza di vigilanza e di mezzi, né quella di Fabriano mostra di avere molto maggiori elementi di vita. (...) ¹⁵.

Situazione non dissimile, anche se per taluni aspetti migliore, Sacconi ravvisò in Ancona:

La statistica delle letture per il tempo precedente all'ultimo riordinamento non si può conoscere, per la mancanza dei relativi registri, ma negli ultimi tre anni 1884-86 frequentarono la sala di studio 4690 lettori per anno, e furono adoprati da essi vol. 475 annualmente fra le 20000 opere che si conservano in Biblioteca. Vennero poi dati a prestito 100 libri all'anno (...). Il Bibliotecario asserisce che l'uso della Biblioteca, dopo che essa fu riaperta con nuovo ordinamento e con discreta aggiunta di libri moderni nel 1883-86, è di gran lunga cresciuto ed è facile il crederlo, ma tuttavia i lettori giornalieri non sono molti per una città come Ancona che ha 31000 abitanti e diversi istituti scolastici. Ragione di questo numero troppo scarso è la natura dei libri e l'erroneo criterio che fu sempre tenuto e si tiene ancora in Ancona per l'acquisto dei nuovi dei quali pochi o punti si prestano alla lettura popolare che è pure

¹⁵ T. SACCONI, *Ispezione delle Biblioteche Comunali, Seconda relazione*, Ms. in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione per l'Istruzione superiore, Biblioteche e affari generali, Biblioteche governative e non governative (1881-1894)*, b. 256, v. II, pp. 102-104.

un bisogno ora e sempre sentito in Ancona. Sono alcuni anni che sorse anche quivi una libreria circolante istituita e alimentata per mezzo di una privata associazione, ma essa cadde poco dopo per la solita ragione da me ripetuta altre volte, cioè per la mancanza di denari e di libri non di lettori, tantoché all'associazione filantropica si è ora sostituita in parte la speculazione privata di un libraio che tiene gabinetto di lettura per conto proprio senza garanzia veruna per la circolazione di libri utili e buoni. Anche a questo difetto per tanto si può e si deve porre rimedio con un nuovo indirizzo della Biblioteca e la mia relativa proposta ha incontrato l'approvazione del Bibliotecario e del Sindaco¹⁶.

Nelle *Conclusioni* della relazione sulla "Benincasa" Sacconi riepilogava le inadempienze e suggeriva i rimedi, mostrandosi in certo qual modo fiducioso sull'efficacia dell'azione futura dell'istituto:

Sono queste le osservazioni che nel breve periodo della mia visita ebbi luogo di fare intorno alla Biblioteca comunale di Ancona e che riassumo qui brevemente. Dissi già quanto alla sua storia che essa è una delle più antiche delle Marche e dell'Umbria, che per oltre un secolo e mezzo ebbe vita stentata per difetto di assegni, di ordinamento e di libri, che dopo il primo quarto del secolo presente ebbe un periodo di progresso se non uniforme, costante, e che trasportata ora finalmente e riordinata in adatto locale ha preso uno sviluppo maggiore e una sistemazione più conforme ai bisogni della moderna cultura. Ma per questa sistemazione non tutto ciò che occorre fu fatto, né tutte le cose fatte furono bene eseguite, e restarono ancora molti lavori da aggiungere e diversi provvedimenti da prendere affinché la Biblioteca abbia un organamento ed un indirizzo adattati a raggiungere pienamente il suo fine. (...) Quanto alla scarsità dei lettori essa dipende in gran parte, come ho già detto di sopra, dalle solite cagioni, dalla quantità equabile dei libri comprati e dallo indirizzo troppo esclusivamente elevato che si volle dare alla Biblioteca. Accrescendo invece l'annuo assegno destinato alla compra dei libri, ora troppo limitato per quella Biblioteca e per quella Città, rivolgendo una buona parte degli acquisti al fine speciale della popolare istruzione promovendone poi la lettura per mezzo di un largo prestito a domicilio, si otterrebbe a mio credere il maggior uso possibile della Biblioteca e il più gran beneficio per la generale cultura. Sui quali bisogni e sulle cose da farsi per apporvi rimedio io richiamai l'attenzione del Sindaco e del Bibliotecario i quali si mostrarono pienamente convinti della necessità di eseguirle, ond'io lasciai alla Biblioteca le più speciali istruzioni che mi furono allora richieste a tal fine e, se quei Signori atterranno le promesse fattemi, allora anche la Biblioteca di Ancona sarà fra non molto una delle meglio ordinate e più utili fra le Librerie Comunali¹⁷.

¹⁶ *Ivi*, v. I, pp. 31-32.

¹⁷ *Ivi*, pp. 33-36.

Né del resto la situazione era diversa a Macerata dove nel 1884, a dire di Assuero Tartufari,

(...) la Biblioteca nello stato nel quale, per la povertà de' fondi, è ridotta nel giro di brevi anni sarà divenuta cosa arcaica e quasi inutile senza l'alimento delle numerose produzioni moderne in tutto il mondo incivilito. Già il difetto si sente: poiché mentre gli studi si rialzano, i libri crescono a dismisura in ogni ramo dello scibile umano, la nostra Biblioteca ha poco più di un migliaio di lire all'anno da spendere per allargarla e tenerla al corrente delle nuove produzioni, che si moltiplicano ognora più. Si capiti pur una volta in una grande biblioteca e si veda la entità degli acquisti annuali. Ebbene i fondi della nostra biblioteca non bastano nemmeno a provvedere i più importanti periodici, che fanno conoscere il progressivo movimento e incremento delle scienze. Lasciando dunque le cose nello stato in cui sono, la conversione della nostra Biblioteca in museo si presenta prossima ed inevitabile¹⁸.

Nel corso del secolo XIX l'antico programma illuministico e rivoluzionario di mettere a disposizione dei cittadini le ricchezze bibliografiche nazionali sembrò perdere forza propulsiva o, meglio, regredire. Le biblioteche destinatarie dei fondi claustrali sembrarono ripiegare su se stesse, intente principalmente alla conservazione della ricca eredità lasciata dall'aristocrazia dell'antico regime alle nuove classi dirigenti borghesi quasi in segno di legittimazione. Non solo le biblioteche governative ma anche le civiche di più antica tradizione assursero al rango di istituti di alto prestigio culturale, musei bibliografici chiusi e indifferenti alle aspettative della gran parte dei cittadini, mutilate perciò di un aspetto fondamentale dei compiti essenziali di una biblioteca, quello di essere espressione e 'fermento' vivo della società. Un «grande e ammiratissimo museo di cimeli bibliografici» appariva ancora nel 1929 la "Mozzi-Borgetti" a Giovanni Spadoni che la trasformò durante il quindicennio della sua direzione:

(...) la biblioteca – essendosi in tal modo formata più con opere donate che acquistate, e non avendo d'altra parte i mezzi sufficienti per completare e aggiornare man mano le sue collezioni – fino a pochi anni addietro aveva il difetto di essere più un grande e ammiratissimo museo di cimeli bibliografici, che un istituto veramente utile e in armonia con i bisogni di un centro di scuole e di studi qual'è Macerata¹⁹.

A lungo, infatti, dopo l'Unità le biblioteche civiche italiane restarono nella condizione di organismi inerti e inadeguati alle esigenze reali del nuovo pubblico di estrazione piccolo-borghese e artigianale che si andava profilando sulla scena

¹⁸ A. TARTUFARI, *Discorso sulla biblioteca maceratese pronunziato dal consigliere municipale A. T. nella tornata del 14 ottobre 1884*, Macerata 1884, p. 41.

¹⁹ G. SPADONI, *La biblioteca Mozzi-Borgetti. Relazione storico-critica*, Macerata 1929, pp. 6-7.

sociale, intenzionato a cogliere le opportunità di ascesa offerte dalla favorevole congiuntura propiziata dalle innovazioni tecnologiche e dall'incipiente processo di industrializzazione. E ancor più inadeguate risultarono rispetto alle necessità di prima istruzione del ceto popolare urbano di nessuna o scarsa alfabetizzazione, al cui soccorso si mossero di necessità le biblioteche popolari circolanti istituite in gran numero da associazioni di diversa ispirazione culturale e politica, da società operaie di mutuo soccorso, da privati cittadini spinti da ragioni di impegno civile. Surrogando l'inerzia dello Stato e delle amministrazioni comunali, essi si assunsero il compito di fondare e gestire "biblioteche per il popolo", sulla scia dell'esempio pratese di Antonio Bruni, fondatore della prima biblioteca circolante italiana a cui tutte si ispirarono²⁰.

Le popolari hanno conosciuto una buona diffusione anche nelle Marche – lo conferma Sacconi annotandone la presenza a Fabriano e in Ancona – e, pur con tutti i limiti dello spontaneismo organizzativo e degli eccessi di paternalismo tipici di ogni gesto filantropico, hanno svolto una funzione rilevante per l'educazione dei ceti popolari urbani, insieme alle scuole domenicali e serali parimenti d'iniziativa privata²¹. Per la natura volontaristica ed effimera, tuttavia, hanno rappresentato una fattispecie bibliotecaria del tutto diversa da quella disegnata da Martin Lyons per la Francia dell'Ottocento, popolata di lettrici e lettori piccolo-borghesi, artigiani e operai, divoratori di romanzi e di opere di divulgazione scientifica e professionale – prodotti dalle nuove figure di editori-imprenditori e resi disponibili da un'efficiente rete di prestito bibliotecario – lettori consapevoli ed interpreti determinati dell'etica smilesiana del *self-help* ovvero del «miglioramento di sé»²². In Italia i problemi legati alla costituzione e all'organizzazione del patrimonio scritto a seguito delle leggi di confisca si erano già posti dopo i provvedimenti di soppressione della Compagnia di Gesù e nel periodo rivoluzionario e napoleonico. Il tema è stato a lungo oggetto della riflessione biblioteconomica e continua ad essere al centro dell'interesse disciplinare per l'incidenza delle soluzioni adottate sul ruolo affidato alle biblioteche nell'organizzazione della politica culturale del

²⁰ M. DI NAPOLI, *Bibliotecari e politici a confronto nell'Italia unita. II: Le biblioteche popolari*, "Il bibliotecario", 16 (1988), pp. 109-119; R. VECCHIET, *Per una storia delle biblioteche popolari in Italia, I: Modelli ideologici e presupposti culturali nella esperienza di Antonio Bruni; II: Ettore Fabietti e la cultura socialista italiana*, "Biblioteche oggi", 10 (1992), pp. 321-339, 563-582; *Ettore Fabietti e le biblioteche popolari*. Atti del convegno di studi, Milano, Società umanitaria, 30 maggio 1994, a cura di P.M. GALIMBERTI, W. MANFREDINI, Milano 1994; D. FANTOZZI, *Il movimento per le biblioteche popolari nell'Italia postunitaria*, "Ricerche storiche", 3 (1995), pp. 543-611; O. MARONI, S. MEDRI, P. TEMEROLI, *Libri letture e biblioteche per il popolo*, "Memoria e ricerca", 7 (1996), pp. 1-150.

²¹ R. M. BORRACCINI, *Le biblioteche delle Marche tra antico regime e Stato liberale*, in *Quei monti azzurri: le Marche di Leopardi*, a cura di E. CARINI, P. MAGNARELLI, S. SCONOCCHIA, Venezia 2002, pp. 461-480.

²² M. LYONS, *I nuovi lettori nel XIX secolo: donne, fanciulli, operai*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di G. CAVALLO, R. CHARTIER, Roma-Bari 1995, pp. 371-410.

paese dopo l'Unità e sull'assetto bibliotecario complessivo²³. La scelta dello Stato unitario fu, infatti, quella di trascurare le gracili istituzioni locali, assegnando loro per di più – come s'è visto anche dalle insistenti raccomandazioni dell'ispettore ministeriale Sacconi – il gravoso compito di promuovere la pubblica lettura, e di riservare a sé esclusivamente il governo delle biblioteche governative che, per la tipologia del patrimonio conservato e per le funzioni di conservazione e di documentazione loro assegnate, non potevano essere in alcun modo utili ai cittadini nella gran parte analfabeti o semialfabeti²⁴. Evitando tuttavia inutili anacronismi, bisogna pur dire che i tempi non erano maturi perché nella realtà italiana del secondo Ottocento si potesse concepire l'idea di una moderna biblioteca pubblica al servizio dei cittadini²⁵.

Ricostruire nell'insieme il capitolo trascurato di storia delle biblioteche delle Marche dopo le soppressioni unitarie è certamente di grande interesse ma gli strumenti per tale ricerca sono di arduo reperimento: tanto difformi e disordinate sono state le modalità del trasferimento del materiale nelle singole realtà, tanto approssimative le procedure adottate, tanto incerta la redazione degli atti di cessione e degli inventari dei beni trasferiti, tanto difficilmente determinabili sono la loro attuale ubicazione e il relativo rinvenimento nelle sedi e nelle serie archivistiche più disparate. La circostanza delle celebrazioni dei 150 anni di unificazione nazionale e della giornata di studi promossa da ICOM Marche può essere l'occasione propizia per richiamare l'attenzione sul tema e sollecitare un progetto di ricognizione sistematica della documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato al fine di studiare in un unico insieme i documenti allora prodotti. I fondi *Ministero della pubblica Istruzione. Direzione generale per l'istruzione superiore. Serie Università e istituti superiori, 1860-1881. Biblioteche claustrali*; Serie *Biblioteche e affari generali. Biblioteche governative e non governative (1881-1894)*; e *Ministero della pubblica Istruzione. Direzione generale Antichità e belle Arti. Serie Beni delle corporazioni religiose, 1860-1890* raccolgono la corrispondenza relativa alle pratiche di devoluzione intercorsa tra il Ministero e le altre amministrazioni inte-

²³ M. DI NAPOLI, *Bibliotecari e politici a confronto nell'Italia unita. I: Introduzione. Le biblioteche dello Stato, "Il bibliotecario"*, 11-12 (1987), pp. 125-150; A. MARTINUCCI, *La legislazione sulle biblioteche italiane, 1861-1876, "Biblioteche oggi"*, 7 (1990), pp. 731-755; G. SOLIMINE, *Enrico Narducci e le biblioteche nei primi decenni dell'Italia unita, "Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari"*, 8 (1994), pp. 195-218; F. CRISTIANO, *Dal centro alla periferia: le Soprintendenze bibliografiche*, in *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, cit., pp. XCV-CXLVII.

²⁴ G. BARONE, A. PETRUCCI, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Roma 1976; F. BARBERI, *Primo: non leggere*, in *Id.*, *Biblioteche in Italia. Saggi e conversazioni*, Firenze 1981, pp. 25-42; G. LAZZARI, *Libri e popolo. Politica della biblioteca pubblica in Italia dal 1861 ad oggi*, Napoli 1985; P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, cit.

²⁵ L. CROCETTI, *Pubblica*, in *Id.*, *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, Roma 1994, pp. 49-57; *Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche*, "IFLA journal", XXI, 1 (1995) pp. 66-67, <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>>, tr. it. di M.T. NATALE, "AIB Notizie" VII, 5 (1995) pp. 1-2.

ressate, il carteggio con i prefetti per la ricognizione dei fondi librari, le delibere comunali per l'istituzione di biblioteche pubbliche, i decreti di devoluzione, gli inventari dei libri consegnati e i prospetti riepilogativi dei conventi soppressi con l'indicazione della destinazione dei loro libri. Un complesso documentario ricco e articolato – ancora troppo poco studiato – in grado di suggerire anche percorsi di ricerca sulla documentazione prodotta e sedimentata in sede locale, che per la sua frammentarietà ha precluso finora ogni forma di studio d'insieme tale da superare gli angusti limiti di indagini parziali. Una prima ricognizione è stata effettuata dal gruppo di lavoro dell'Università di Macerata formato nel 2004 nell'ambito del "Progetto giovani ricercatori" e i risultati sono stati resi disponibili nel sito web «*Le carte e la storia*»: *le biblioteche claustrali delle Marche di fronte all'Unità d'Italia*²⁶. La regestazione e digitalizzazione parziale dei documenti di interesse marchigiano, coniugate alla strutturazione ipertestuale dei dati, offrono utili punti d'approdo alla ricerca che è da completare e aperta alla collaborazione.

²⁶ <<http://bibliothecaclaustrali.unimc.it>> Università di Macerata, Dipartimento di Scienze storiche, documentarie, artistiche e del territorio, 2005, ultimo aggiornamento 2007.